VALLOMBRA

DRAMMA LIRICO

DI

GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1842-43.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

PERSONAGGI	ATTORI
VALLOMBRA, duchessa di Burgos.	sig.ª Frezzolini-Poggi Erminia
MUDARRA, legato del Califfo di Cordova.	sig. De Bassini Achille
GONZALVO.	sig. Guasco Carlo
Il Conte di GANDI.	sig. Marconi Napoleone
GUALDO, romito.	sig. Torre Secondo

Cavalieri e Dame — Uomini e Donne del popolo — Montanari — Mori — Guardie.

La scena è a Burgos, nel secolo X.

Musica del Maestro sig. Federico Ricci.

Le Scene dell'Opera e dei Balli sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. BAJETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. TONAZZI PIETRO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole.
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti

per l'Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO

Prima Tromba
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signor Zamperoni Luigi.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositori dei Balli.

Signor Huss Augusto - Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini Francesi.

Signor F. Merante - Madamigella MARIA TAGLIONI.

Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.
Signore : Bussola Maria Luigia - Garancini Carolina
Wuthier Margherita - Marzagora Tersilia.
Primi Ballerini per le parti.
Signori : Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.
Prime Ballerine per le parti.
Signore : Muratori-Lasina G. - Mazzarelli Francesca - Ronzani Cristina
Bagnoli Carolina.
Primo ballerino per le parti comiche
Signor Paradisi Salvatore.

Signori : Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pietro Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni.- Della Croce Achille
Vicentini Vincenzo.

Prime Ballerine di mezzo Carattere.
Signore : - Hoffer Maria - Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Belloni G. - Novelleau Luigia - Molina Rosalia
Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia - Ceccherelli Silvia
Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.
I. R. Scuola di Ballo
Maestri di Perfezionamento
Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.
Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo
Signore: Bussola M. L.- Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria
Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela-Banderali Regina - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester
Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride
Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria
Suj Celestina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelaide
Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta
Allievi dell I. R. Accademia di Ballo.
Signori : Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Meloni Paolo
Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale
Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sobborgo della città di Burgos; in fondo colli.
È sera.

Da quelle giogaie si vedono discendere LE VERGINI del tributo accompagnate da GUARDIE, e seguíte da UOMINI e DONNE loro congiunti. — Indi il vecchio GUALDO.

CORO — Ahi sventura!
UNA PARTE — Sorelle, coraggio!
ALTRI — Buone figlie, sperate nel ciel.
LE VER. — Addio, cari parenti — addio, raggio
Del mio sole — addio, mesto fratel!
GUAL. — Trista scena! (Si avanza Gualdo.)
CORO — Qual gregge venduto,
Tratto è il fior d'ogni nostra famiglia.
GUAL. — Infelici! L'ingiusto tributo
Paga al Moro doman la Castiglia.
TUTTI — Cento care innocenti donzelle
Saran tolte agli sposi, agli altar;
E, confuse alle barbare ancelle,
Si vedran dai superbi insultar.
O pietoso Signor delle sfere,
Volgi il guardo ad un popolo afflitto;
Ti commovan le nostre preghiere,
Che innalziamo col core trafitto.
Fino a quando gl'insulti dei Mori
Siam costretti, o Signore, a soffrir!
Odi alfine i comuni dolori,
Non lasciarci all'infame martir. (Le Vergini tra le Guardie ed il Popolo partono.)

SCENA II.

GUALDO e GONZALVO.

GUAL. Miseri!
GON. — Perchè piangi?

GUAL. O figlio, i Mori
Distruggeran domani a cento madri
Ogni gioia e speranza.
GON. E la Duchessa?
GUAL. Nell'adulata reggia ella sepolta
Sempre in tripudi, non ascolta e cura
I nostri pianti.
GON. Iniqua!
GUAL. La conosci?
GON. Ella m'è ignota. — Oh! se un potente io fossi,
Come deprimerei quella superba...
Ma non son io che un condottier di pochi
Montanari...
GUAL. Che val? Qui v'è una legge
Che dà diritto al cittadin di porsi
Fra le cause del popolo con l'armi
Per tutelarle.
GON. E in altri anni difese
Le avrei.
GUAL. Ma in questi?
GON. Ogni anima sopporta
L'oblio dei torti, quando è combattuta
Da vïolenti e procellosi affetti,
Come l'anima mia.
GUAL. Che parli mai!
GON. M'odi, o padre, e compiangermi saprai.
Un fatal tremendo affetto
Da più dì m'ha il cor prostrato;
Temo e spero; or sento al petto
Un inferno — or son bëato.
D'onde sia, qual fosse ignoro
La beltà che m'infiammò;
So soltanto che l'adoro,
Che oblïarla il cor non può.
GUAL. Figlio, ove afflitto è un popolo
Puoi delirar d'amore!
GON. Che far potrei?
GUAL. Difendere
Il castigliano onore.

Gon. Sublime ardire! E imprendere
Opera tal poss' io?
Gual. Puote che vuole ogni anima
Quando confida in Dio.
Gon. E sia. — Va nunzio all' Arabo;
Dì' che, se un vil non è,
Mi segua in campo.
Gual. Oh gloria!
(Gualdo l' abbraccia e parte.)
Gon. Or vieni, o bella, a me...
Vieni omai, leggiadra e bella,
Squarcia l'ombre ai tuoi misteri;
Vieni a me, tu sei la stella
Tra l'orror dei miei pensieri.
Fa che alfin rimosso il velo
Fido il cor riposi in te,
E in tua grazia s' apra il cielo
Una volta almen per me.
Nè giunge ancor — forse le uscì del core
La sua promessa... Oh!...

SCENA III.

Vallombra e Gonzalvo.

Val. Ciel! (Ella vedendo Gonzalvo vorrebbe e non può fuggirlo.)
Gon. (accostandosi a lei dolcemente) Perchè mi fuggi?
Val. (Quali sembianze!) (dando in dietro dopo averlo fissato in volto)
Gon. Non temer: tu sei
Presso un amico.
Val. Amico!
Gon. Ignorar puoi ch'io sia — ma non ch'io t'ami.
Val. M'ami? — E conosci me?
Gon. No: ma mi parla
Di te l' alma indovina — E travagliata
Da segreti dolori e lacerate
Speranze ed indomabili rimorsi
Benchè mi sembri, pur nel cor profondo
Sento d'amarti — e t'amo.
Val. Oh! taci. Ascolta

Pria la mia storia; e poi — se lo potrai
Per l' orrore — d' amor mi parlerai.
D'inclito sposo un pargolo
Ben giovinetta ottenni;
Poi ripudiata, vittima,
Per una schiava io venni:
E un figlio lor colpevole
Il mio diseredò.
Furente allor l'adultera
Percossi e discacciai;
Arsi il palagio, e l'empio
Sposo perir lasciai;
E spento in quell' incendio
Il figlio mio restò. —
Or da rimorsi lacera
Guardo al passato e fremo;
Nei sogni i tristi spiriti
Gli strazi al giorno io temo;
Pur disperata lagrimo
Senza conforti ognor.
Così col duro anátema
Che ho meritato in fronte,
Or che le troppo orribili
Mie colpe a te son conte —
Dimmi: per me ancor palpiti,
Per me sospiri ancor?

Gon. Eppur malgrado, o femina,
Delle tue colpe, io t' amo.

Val. Che? — m' ami!...

Gon. Sì: dividere
Le tue sventure io bramo. —
Ma tu, pensier mio unico,
M' ami tu pure?

Val. Io?

Gon. Di'? —
Ma bada! — il core interroga...

Val. (Oh istante!)

Gon. M'ami?

Val. (sta in esitazione; indi si abbandona a lui e l'abbraccia) Sì...

T' amo, t' amo oltre ogn' idea,
Da quel dì che ti mirai;
Or che m' ami ancorchè rea
T' amo più che non t' amai!
Ma più abbietta ed incolpata
Non potrei per te morir:
Son fra tutte avventurata
Se mi puoi tu benedir.

GON. Ed io vivo, o sfortunata,
Per amarti e benedir. (Vallombra parte, Gonzalvo la segue.)

SCENA IV.

Sala nel palagio della Duchessa.

MUDARRA accompagnato dal Conte di GANDI, CAVALIERI e DAME.

CORO Salve, o regal di Cordova
Legato illustre, ognora;
Del prence di due popoli
In te il voler si onora. —
Vieni, son tuoi gl'iberici
Fertili campi immensi,
Dei frutti le primizie,
Dei nuovi fior gl' incensi;
Tuo delle cento vergini
È il vago volto e il cor.

GAN. Qui meco resta: la Duchessa in breve
A te verrà.

MUD. Mercè.

GAN. Perchè, o signore,
Ti sta sul volto mal celata un' ira?

MUD. Per la memoria d' un inulto oltraggio.

GAN. Chi t' offese?

MUD. L' ignoro: ma l' insulto
Fu troppo acerbo; e so che l' offensore
Nacque in Castiglia da potenti.

GAN. Oh arcano! —
E il dove il sai?

MUD. Non è da noi lontano.

Ben nella vostra patria
Corsi città, castelli;
Lessi le vostre storie,
Interrogai gli avelli;
Nè alcun l' infame ténebra
Agli occhi miei squarciò.
Però, qui giunto, un fremito
Provai di gioia e d' ira,
Mi scese un lampo all' anima,
Qui l' offensor respira; —
E qui dall' uom che abomino
Ragion di sangue avrò!

GAN. Calmati. — Ampia contezza averne or puoi
Dalla Duchessa. — Ella s' avanza.

SCENA V.

VALLOMBRA e i Precedenti.

VAL. Addio,
Nobil Mudarra!
MUD. Addio.
VAL. L' annuo tributo
Al tuo Califfo sarà tosto offerto. —
Signori, uscite. (Il Conte, i Cavalieri e le Dame part.)
Uopo ho di te.
MUD. Favella.
VAL. Un temerario duce
Di faziosi i giorni miei minaccia...
MUD. Chi ardisce tanto?
VAL. Io nol conosco. Il volgo
Gonzalvo il noma, e d'alto sangue il crede.
Prode qual sei, tu mi sarai d' aiuto...
MUD. Duchessa, io vivo nell'ardente speme
D' una vendetta: dell' oltraggio il luogo
Mi sembra questo — fa che sia compita...
VAL. Parla, ed avrai da me qualunque vita.
MUD. Come lassa, un dì cadea (Con solennità dolorosa.)
Di Magrebia sul cammino
Una donna — e al sen stringea
Una spada ed un bambino.

Alla gente che pietosa
Corse a lei narrò piangente
Che fu amante e poscia sposa
Di Castiglia ad un potente.

VAL. (Ciel, che intendo!)

MUD. Maravigli?

VAL. Io?... no. — Segui.

MUD. Quell' amore
La fe' lieta di due figli.

VAL. (Tutto apprese — oh mio terrore!)

MUD. Poi per man rival, brugiata
La lor casa, ei fu trafitto —
Lei percossa e discacciata...

VAL. (Oh spavento! il mio delitto
È svelato — io son perduta!)

MUD. Tolto allora il suo lattante
Volse il pie' spregiata e muta
A Magrebia...

VAL. (Oh acerbo istante!) —
Quel fanciul?

MUD. Son io.

VAL. Colei?

MUD. Fu mia madre.

VAL. E la rivale?

MUD. Indagarla non potei,
Chè l' afflitta allor mancò.

VAL. (Ah respiro!)

MUD. Chi sia tale
Ben da te saper potrò.

VAL. E tua madre fra' viventi (con simulata compassione.)
Qual nomossi?

MUD. Zira.

VAL. (con finta sorpresa di orrore) Zira!

MUD. Che? tu fremi!... Di'! — rammenti.
Questa storia?

VAL. (sempre infingendosi ma con isforzo) E con qual' ira! —
Infelice, fu tua madre
Sposa a un uom di ricco stato;
E tuo padre... (oh Dio!)... tuo padre

Fu di ferro assassinato
Da una perfida Andalusa.

MUD. Or costei dov' è?

VAL. Rinchiusa
Nella fossa.

MUD. Oh rabbia! — E in terra
Lasciò figli?

VAL. Un...

MUD. Chi?

VAL. Gonzalvo.

MUD. Il fellon che ti fa guerra?

VAL. Sì.

MUD. Il tuo regno, o donna, è salvo. —
Or che cadde il reo velame
Vendicarti in lui potrò.

VAL. (Sopra il capo dell'infame
L' onta mia riverserò.)

MUD. Sciolta è l'orrenda tenebra,
Ombra materna, esulta;
Della codarda ingiuria
Non resterai più inulta!
Or che il poss'io, rivendico
Le iniquità dei morti. —
Or della madre i torti
Il figlio espïerà.

VAL. Va — sfrena l' odio indomito,
Tergi le infami impronte;
Un Dio tremendo vindice
Vi chiama entrambi a fronte.
Placa l'inulta vittima
Che l' empio sangue aspetta:
Sia grande la vendetta,
Pari all' altrui viltà. (Partono)

SCENA VI.

Grand' atrio nel palagio della Duchessa: trono. GUARDIE, DAME e CAVALIERI.

DAME Che nuove, o signori?

CAVALIERI Le nostre donzelle,

Già vennero estratte dall' urna fatale.

DAME E qui fra non guari Mudarra con elle
Verrà per strapparle dal suolo natale?

CAVALIERI È dubbio l'evento, chè intrepido un forte
Difendere in campo le oppresse vorrà.

DAME Da pena sì cruda peggiore che morte
Redimansi alfine le nostre città.

TUTTI Gl' insani capricci d'altera Duchessa
Lung' anni sprezzati noi tutti serviamo:
Ai duri comandi, lung' anni per essa,
Dell' arabo Sire la fronte curviamo.
Eppure fra tutti non sorge una voce
Che stolta proclami la nostra viltà;
Niun sorge a punire quest' orda feroce
Che abbietta esultando le nostre beltà.
La Duchessa! — taciam.

SCENA VII.

VALLOMBRA, MUDARRA, il conte di GANDI, le VERGINI del tributo fra Guardie more, ed il Popolo. Indi GUALDO.

VALLOMBRA siede in trono.

VAL. Popolo, ascolta:
Tratte fur delle Vergini le sorti;
E ogni nome è deciso — Or tu le reca (a Mud.)
A nome nostro all' alto tuo Signore.
(si avanza Gualdo)

GAN. T'arresta — ed odi. (a Val. additando Gualdo)

GUAL. Un cavalier, Duchessa,
Verrà qui tosto a contrastar con l' arme
La libertà delle infelici. Attendi:
La nostra legge gliene dà diritto.

VAL. (Di quanti iniqui io son ricinta!)

GAN. O veglio,
Chi fia costui?

GUAL. Gonzalvo.

VAL. Egli?

GUAL. Egli stesso.

MUD. Ov' è l' infame?

GUAL. Il mira...

SCENA VIII.

GONZALVO e i Precedenti.

TUTTI Tu!...
GON. Ben io.
VAL. (Oh rossore!)
CORO Ei Gonzalvo!
MUD. (Ei l'uom che aborro!)
VAL. (Egli il sospiro mio!)
GON. (a Gual.) Cielo!... Costei?...
GUAL. È la Duchessa.
GON. Oh orrore!
MUD. (accostandosi a Gonzalvo) Scelerato,
Da tanti anni io ti cerco — or che ti trovo
Dammi ragione...
VAL. (scende dal trono) Fermati! (a Mud.) — Che tenti, (a Gon.)
Misero? cessa. (traendolo in disparte)
GON. (a Val.) Taci.
CORO Oh strani accenti!
VAL. Tu, Gonzalvo il malfattore,
Tu il più fiero mio nemico?
Empio — ed io ti strinsi al core
E nomai fratello, amico! —
No: non puoi, non puoi cotanto
Esser perfido e bugiardo —
Perchè Iddio d' affetto santo
Non consola un cor codardo!
Dì' che menti; agli occhi miei
Non sei reo, nè traditor:
Regno e vita io perderei
Per non perdere il tuo cor.
GON. Ier ti dissi — io t'amo — è vero;
Nè mendace io fui per questo.
Oggi, sciolto il reo mistero,
Ti disprezzo e ti detesto. —
Or per sempre in pianto acerbo
Consumar dovessi il cor,
Come vittima ti serbo
Al mio sdegno, al mio furor.

Mud. (a Gandi) Qui per lui con l'alma adusta
D'un livor da lungo corro:
Benchè occulta, è antica e giusta
La cagion perchè l'aborro.
Per quel mostro in duri affanni
Fui sommerso ed in rossor,
Nè col volgere degli anni
È scemato il mio rancor.

Gandi e Coro Di Vallombra la minaccia
Chi comprime ed il furor,
Or che venne in nostra faccia
Il suo reo persecutor?

Gual. (a Gon.) Gloria a te! — qual sian gli eventi
Avrà plauso il tuo valor:
Benedetto dalle genti
Sarai vinto o vincitor.

Gandi (a Gon.) Tuoi sensi esponi: libero
Ne hai tu diritto.

Gon. Ed io,
Fratello a questo popolo,
Proclamo innanzi a Dio,
Che un tal tributo, o perfidi,
È più che ingiusto, infame.
Io l' abolisco — e provoco
A singolar certame
L' oppugnatore.

Mud. (Oh giubilo!)

Val. (a Gon.) (Cedi; me perdi e te!)

Gon. Ai dritti miei non derogo.
Chi ardisce opporsi a me
Raccolga il guanto. (Getta il guanto)

Val. (Oh spasimo!)

Mud. Io lo raccolgo — orsù...

Parte del Coro Plauso a Mudarra!

Val. Ascoltami...

Gon. Va — non t' ascolto più. —
(Egli si accosta con nobile franchezza a Mudarra.)
Qual tu sia c' hai tanto ardire,
Io doman t'aspetto in campo;

Per dar morte o per morire
A pugnar sarò con te.

MUD. Fu mia gioia in pace e guerra
Delle spade e l'urlo e il lampo;
E qual argine rinserra
L' ira mia saprai da me.

GON. Della morte al fier convegno
Giura pria di non mancar.

MUD. La mia destra ov' io ne impegno
Puoi securo riposar. (Si stringono le destre)

GON. A domani! chi è più forte
Si vedrà pugnando a pari;
Ma sul campo della morte
Un di noi restar dovrà.

MUD. A domani! a gloria o a morte
Ciascheduno si prepari;
Come me sei pur tu forte,
Ma un di noi cader dovrà.

VAL. (a Gon.) Smetti, o incauto, un tal consiglio,
Poni freno al tuo furore;
Tu non vedi a qual periglio
La tua vita incontro va.
Ah, se è ver che un dì m'amasti,
Non m'aprir tal piaga al core. —
Il mio spasimo ti basti
Onde aver di me pietà.

GLI ALTRI Su, coraggio, o eccelso core,
Corri all' opra e torna altero,
Togli al lutto e al disonore
Cento vergini beltà;
Per quest' inclito ardimento
Plauso avrai dal mondo intero;
Ed invitto nel cimento
Il Signor ti renderà. (Partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo deserto presso un Eremitaggio.
GUALDO, GONZALVO e Popolo.

CORO Tu parli il ver?
GUAL. L' origin sua m' è nota.
GON. Che sento!
GUAL. A te la svelo, oggi che al quarto
Lustro giunto sei tu.
GON. Narra.
GUAL. Una notte,
Richiesto, io corsi a confortar gli estremi
Istanti ad un morente — e con sugli occhi
Una benda mi trassero per l'arse
Macerie d' un palagio — e in appartata
Cella ristetti.
GON. E lì?
GUAL. Sbendato, al fioco
Lume, grondante sàngue, un uomo io vidi
Che fremendo scrivea.
GON. Questi? —
GUAL. Poich' ebbe
Chiusa la scritta, a me la porse, e disse:
Eccoti, o padre, la mia storia, e quella
Del figlio mio — ch'ei sul mio sen depose. —
Salvalo, o padre; e s'egli fia che giunga
Al quarto lustro, il foglio mio gli rendi.
Allor s' udìr degli urli, e aggiunse: Fuggi,
Son gli assassini del mio figlio — oh! il salva
E per me prega....
GON. E tu?
GUAL. Quel pargoletto
Assunsi meco.
GON. E quel son io?
GUAL. Sì.
GON. E il foglio?
GUAL. Il leggi. (Gualdo gli dà il foglio: Gonzalvo legge:)

GON. *O figlio, io muoio assassinato*
Da Vallombra, la mia prima consorte
Che ripudiai. Mi vendica. A costei,
Pria di colpirla, rendile l'inserto
Foglio. (guarda il foglio diretto a Vallombra)
O Padre, io farò le tue vendette.
(seguita a leggere)
Or sappi che sei figlio erede a Zira
Ed a Garzía duca di Burgos.
Cielo,
Egli mio padre!
GUAL. Salve, o duca nostro!
CORO Salve, a te ci prostriamo.
GON. O miei conservi,
Ergete al cielo il fronte: or correremo
Arduo ad un tempo e generoso arringo.
Una volta oramai la nostra terra
Si affranchi — Guerra ai Mori!
GUAL. CORO Ai Mori guerra!
TUTTI Guerra e morte sull' Arabo insano;
Siano i lutti espïati da lutti.
Guerra e morte: sian oggi distrutti
I credenti nell' empio Corano.
La vittoria è sul brando del forte
Quand' ei pugna con vindice zel. —
Ogni braccio sia braccio di morte;
Ogni spada una spada del ciel!
GON. Apprestatevi all' armi; in brevi istanti
Lampeggeranno i nostri brandi insieme.
GUAL. E la disfida?
GON. Io protrarrolla. (Il popolo e Gualdo partono.)
Infame
Vallombra, trema! Sul tuo capo pende
Il mio ferro, ministro punitore
Del tuo misfatto orrendo.

SCENA II.

MUDARRA e GONZALVO.

MUD. Or ben?
GON. Mudarra!

Mud. Tu m' obliasti?
Gon. È ver; ma d' incontrarti
Son lieto.
Mud. Or vieni.
Gon. D' indugiar ti prego...
Mud. Indugio mai!
Gon. Forte ragion di sangue
L' esige.
Mud. No.
Gon. Stolto, io non fuggo...
Mud. Arresta.
L'ora mortal da te prefissa è questa.
Gon. O feroce, io non pretendo
Di schivar la mortal gara.
Un istante...
Mud. Io non attendo.
Vieni in campo, e ti prepara
A morire.
Gon. Ancora insisti
Nella rabbia?
Mud. Ben l' udisti.
Gon. Giacchè, o barbaro, non hai
Nobiltà di cavaliere,
Cava il brando, e qui vedrai
Chi è più forte e chi più fere.
Mud. Sappi pria che chi t' aborre,
Chi te vuol di vita torre,
Figlio è a Zira.
Gon. Che favelli!
Tu?...
Mud. Son tale.
Gon. Oh! spegni l' ira —
Getta l' arme — siam fratelli!
Mud. Che?
Gon. Da Zira nacqui anch' io...
Mud. Nati noi d'un solo amor!...
Gon. Guarda... (dandogli il foglio)
Mud. (dopo aver letto) È ver — fratello mio,
Vieni, e stringimi al tuo cor! (si abbracciano)

GON. Orfano e sol tra gli uomini
Cercai fanciullo un petto
Su cui versar le lagrime
Per corrisposto affetto;
Ma dell' altrui perfidia
Fui disilluso tanto,
Che gli occhi miei nuotarono
Miseramente in pianto.
Or che m' è dato piangere
Sul seno tuo, fratel,
Non farò più rimprovero
Di mie sventure al ciel.

MUD. Anch' io lung' anni, o misero,
Orfano e solo errai;
Nudo d' affetti all' anima,
Gli altri e me stesso odiai;
Ma del dolor negl' impeti
Diei solitario in pianto,
Sprezzando ognor degli uomini
L'ipocrita compianto.
Or che ritrovo il tenero
Core del mio fratel,
Non farò più rimprovero
Di mie sventure al ciel.

GON. Consurto a guerra il popolo
Me impazïente aspetta.
Vieni — corriamo a compiere
Or la comun vendetta.

MUD. Se il sai, per chi fu vittima,
Dimmi, la nostra madre?

GON. Se il so?...

MUD. Chi fu quest' empio?

GON. Chi ci ha svenato il padre.

MUD. Ella!

GON. Vallombra.

MUD. (Perfida,
E lui incolparne osò!)
Or sull' infame femina
La morte io scaglierò.

GON. e MUD. Empia donna, piangi e trema,
Giunto è il dì delle vendette;
Per te batte l'ora estrema,
Nè quest'ora Iddio rimette.
Due pugnali in mezzo al core
Già ti stanno per ferir. —
Sol di ferro traditore
Tu sei degna di morir. (Partono)

SCENA III.

Sotterraneo sepolcrale: in fondo porta con gradini che mette nel tempio; di fianco altra porta corrispondente al palagio della Duchessa. - Qualche fiaccola rischiara quelle oscure volte.

VALLOMBRA, prorompe precipitosamente in iscena dalla parte del suo palagio.

Pietà, Signore... io più non posso! — Tutta
L' insana plebe anela
Alla mia morte, e la feroce rabbia
Di quest' idra d'inferno a mille teste
Non la spegne che il sangue! — Ahi! tardi, è vero,
A te ricorro, o Padre. Bisognosa
Della tua carità troppo son io;
E a te vengo pentita. — Io le tue vie
Non corsi, nè risposi obbedïente
Alla tua legge: me punisci, o Padre,
Il tuo giudizio è giusto; — or non domando
A te che chiuder gli occhi — benedetta
Dal tuo perdono... (avviandosi alla porta del tempio)

SCENA IV.

GONZALVO, dal tempio, e VALLOMBRA.

GON. Ove t' inoltri? — Indietro.
VAL. Tu... meco?...
GON. Sì.
VAL. Che sguardo
Sinistro! — che vuoi dirmi?
GON. Ti prepara,
Donna, a morir. — Scadde il tuo regno; i tristi
Tuoi seguaci fur morti; il popol tutto
Trasse in ruine il tuo palagio, e chiede
Ad ogni patto la tua testa..

VAL. Cessa. —
Uccidimi, ma taci.
GON. No: rispondi
Veracemente alle mie inchieste, o trema.
VAL. Pietà, o crudele.
GON. Non la merti. — Un giorno
Tu fosti sposa.
VAL. È ver.
GON. Fu tuo consorte?...
VAL. Garzía.
GON. Com'ei morì?
VAL. Fu trucidato.
GON. Da chi?
VAL. Da me...
GON. Basta — or per me morrai;
Chè Garzía fu mio padre.
VAL. Eterno Iddio,
Ei tuo padre!
GON. Sì — infame! ei padre mio.
Mal celar sperasti agli uomini
La tua colpa e starne inulta:
Degli estinti fra le ceneri
Dio dell' ira il fuoco occulta:
Ei confonde il temerario
Ardimento all' oppressor;
Ei nel sangue delle vittime
Tempra il ferro punitor.
VAL. Taci. — Or ben, maligno demone,
Sia la colpa cancellata.
Vibra un ferro, in me ti vendica —
Compi l' opra scelerata.
E tu, o Dio, pria ch' ei rivolgere
In me debba il ferro ultor,
Qual l'ho amato almen concedimi
Che aborrirlo or possa ancor. (Gon. prende una fiaccola)
GON. Pria di svenarti — al funebre
Chiaror di questa fiaccola
Leggi... (dandole un foglio)
VAL. O mio Dio, non reggo!.. (tremando)
Questo?...

È il paterno scritto. —

GON. Leggi.

VAL. Ahi !... (non bastandole l' animo)

GON. L' impongo. (minacciandola)

VAL. Leggo. (ella legge)

Donna, del tuo delitto
Trarrà vendetta un mio
Figlio.

GON. Son io — Segui.

VAL. Pietà !

GON. No. Leggi
Presto, finisci.

VAL. Aimè ! (prosegue a leggere)
Da Zira nato
Si crederà costui... (riguardandosi scambievolmente con istupore) Si crederà !
Ma chi t' ucciderà
E il tuo figlio Garzía da me salvato.

GON. Ah! (gli cade la fiaccola di mano)

VAL. Figlio mio!... (guardandolo)

GON. Tu madre !...

VAL. Sì, madre tua...

GON. Del padre
Pera il comando espresso, —
A me l' impone amor.

VAL. Oh gioia !

GON. Il primo amplesso
Congiunga il nostro cor. (si abbracciano)

VAL. Figlio delle mie viscere,
Sangue del sangue mio,
Guardami, parla, abbracciami,
La madre tua son io.
Un bacio, un sol m' inebria
Di questa santa gioia —
E l' ira del mio popolo
Lieta sfidar saprò.

GON. O madre mia, di piangere
Degno al tuo sen non sono,
Ed al materno palpito
M' accoglie il tuo perdono !

Esalti ancor nostr' anime
Questa suprema gioia. —
Io del mio petto intrepido
Riparo al tuo farò.

VOCI INTERNE Morte à Vallombra!
VAL. Il popolo
A questa volta avanza.
GON. Fuggiamo.
VAL. È tardi.
GON. Il tempio
È inviolata stanza.
VAL. È ver.
GON. Qui sta. — (la conduce sui gradini della porta del tempio)
Combattere
Contro qualsia saprò.

SCENA ULTIMA

Popolo, GUALDO, indi MUDARRA

Il Popolo abbatte la porta che mette nel palagio Ducale ed entra.

CORO Morte a Vallombra!
GON. Barbari,
Restate.
CORO Morte!
GON. Pria
Me svenerete, o perfidi —
Ella è la madre mia.
GUAL. Che?
GON. Sì, mia madre.
GUAL. O popolo,
Ogni furor disgombra;
La madre al nostro principe
Viva!
CORO Viva Vallombra!
MUD. Muori.
VAL. Ahi!
GON. Che fu... fratel?...
MUD. Son vendicato. (Egli addita Vall., getta il pugnale e s' invola)
TUTTI (accorrendo a Vallombra) Oh ciel!
(Vallombra spira e cade la tela.)

FINE.

Luisa Strozzi

BALLO STORICO

COMPOSTO E DIRETTO DA A. HUSS.

AL BENEVOLO LETTORE

La lettura del dramma intitolato *Luisa Strozzi* dell'egregio Sig. G. Battaglia, ch'ebbe costante fortuna su molti teatri d'Italia, mi suggerì l'argomento di questo mio saggio coreografico. Le esigenze della mia arte mi obbligarono a modificare l'ordito dell'azione, ed a prepararne la catastrofe con alcuni incidenti diversi da quelli pei quali è condotto lo scioglimento del suaccennato dramma; ed io mi lusingo che questa licenza mi verrà di leggieri perdonata dagli intelligenti spettatori, ai quali è ben noto come siano diverse le condizioni d'un' opera pantomimica da quelle d'un poema da recitarsi: questo dispone, oltre del gesto, del meraviglioso strumento della parola, che da per sè manifesta il passato, il presente, il futuro, l'idea e la cosa; la coreografia al contrario è limitata al solo espediente dell'attitudine mimica, che d'immediate sensazioni appena è interprete fedele. Chiamato pel primo a scendere nella palestra fra i molti Compositori che vennero destinati a far prova del loro ingegno in questa brillante stagione del nostro maggior teatro, ho scelto per mia fatica questo semplice argomento di tragedia domestica per due ragioni. Tentar la ripristinazione d'un genere piano, e quasi tutto appoggiato al giuoco delle passioni ed alla pittura dei naturali caratteri, al modo col quale alcuni illustri coreografi lo trattarono per l'addietro, fu la prima. In secondo luogo mi parve che nella serie degli svariati spettacoli che si preparano, fosse conveniente dar principio colla modesta esposizione d'un episodio storico, svolto in una serie di scene cittadinesche, per lasciar quindi libero il campo alla progressione dei maggiori effetti teatrali, col mezzo dell'immaginoso e del fantastico. Molto vivo era in me il desiderio di far paghe le giuste esigenze d'un publico sì illuminato, grandi le difficoltà, nel dover trar partito da mezzi non ricercati nell'uso dell'illusione spettacolosa, scarso l'ingegno. - Coglierò ampio compenso al mio buon volere, se mi sarà dato merito di avere, non al tutto infelicemente, tentato di tradurre anche sulla scena coreografica un fatto, che già fu tema a due diverse produzioni letterarie, accolte con plauso da tutta Italia.

A. HUSS.

PERSONAGGI	ATTORI
ALESSANDRO DE' MEDICI	sig. *Pratesi Gaspare*
GIULIANO SALVIATI	sig. *Viganò Davide*
FILIPPO STROZZI, padre di	sig. *Bocci Giuseppe*
PIERO	sig. *Gramegna Giovanni*
LEONE	sig. *Oliva Pietro*
LUISA	sig.ª *Muratori Lasina G.*
LUIGI CAPPONI, marito di Luisa Strozzi	sig. *Catte Effisio*
SER MAURIZIO cancelliere degli Otto	sig. *Trigambi Pietro*
GIULIA DE' MOZZI SACCHETTI, dama fiorentina	sig.ª *Mazzarelli Fran.*
GIOMO } intimi seguaci d'Alessandro	sig. *Maesani Francesco*
FALCO detto l'Unghero } intimi seguaci d'Alessandro	sig. *Quattri Aurelio*
VITTORE DA FANO famigliare di Filippo Strozzi	sig. *Fontana Giuseppe*

Cavalieri, Dame, Magistrati, Popolo di Firenze ec. ec.

L' azione ha luogo in Firenze l'anno 1534.

EPITOME

DELL' AZIONE COREOGRAFICA

ATTO PRIMO

Piazza della Signorìa in Firenze.

Tutti gli edificj sono addobbati a festa: di fronte il palazzo della Signoria, a destra la loggia dell' Organa (1) sono occupati da cavalieri e dame, in aspettazione dell' entrata solenne d' Alessandro: a sinistra un' ampia ringhiera è preparata e disposta al collocamento del Duca (2) e de' suoi seguaci durante la prestazione del giuramento. La moltitudine dei cittadini ingombra l' area della piazza. Alcune sentinelle coll' alabarde pongono argine all' ondate della folla impaziente. — Incomincia a sfilar la soldatesca, indi procede il solenne corteggio: i Capitani della parte guelfa, i Dieci della Pace e della Guerra, gli Otto di Pratica, i sedici Gonfalonieri, gli Otto di Balìa, i Conservatori, il gran Gonfaloniere, il Ministro Imperiale, e un nobile stuolo di cavalieri, fra' quali distinguonsi il Salviati, creatura prediletta del duca, la famiglia Strozzi, e Luigi Capponi, fanno bella corona all' avventurato rampollo della famiglia medicea: Giomo e Falco, i due fidati d' Alessandro, non si dipartono dai suoi fianchi. Non appena il nuovo Signor di Firenze ha preso posto nella loggia a lui destinata, il Ministro Imperiale legge la bolla di Cesare, ed annunzia al Popolo, come, in virtù di quest' atto sovrano, Alessandro de' Medici sia eletto Capo del Governo Firentino: allora il Gran Gon-

(1) Ora Loggia de' Lanzi.

(2) Alessandro in quest' epoca era già stato da Clemente insignito del titolo di Duca di Cività di Penna.

faloniere pel primo, indi i capi dei Magistrati, giurano obbedienza e sommissione ad Alessandro: la plebe esulta, ma alcuni Piagnoni, fra il popolo, alcuni Cavalieri contrarj alla parte Pallesca, tra quali la famiglia Strozzi e Luigi Capponi, manifestano, in disparte, il rancore che sveglia in essi la nuova fortuna del Medici. — Una brigata di popolani, ottenutone il permesso dal Duca, si dà nella piazza a celebrare con publiche danze il felice avvenimento. Indi a poco Alessandro si ritira; le dame ed i signori disertano le loggie, e per la piazza ingombra di popolo s' avviano alle proprie case. Accade però che, tratti dalla curiosità di contemplar da vicino le bellezze fiorentine, l' ardito Salviati, in compagnia di Giomo e di Falco, ritornano sui loro passi, subito dopo avere accompagnato alle sue stanze il Duca: stimolati dall' imprudente desío, s' appostano sul passaggio della folla: due dame a dignitoso portamento trapassano lor vicino: Giuliano Salviati tenta invano di indovinare i loro sembianti modestamente velati; piccato da questa contrarietà, osa, l'impudente, sollevar di propria mano ad una di esse un lembo del velo, ma il codardo insulto appena ideato è altresì gravemente punito. Luigi Capponi lo divelle risentitamente dalla dama, e con aspri accenti condanna la sua villana temerità: Giomo e Falco prendono le difese del Salviati: si snudano i ferri: sopravvengono i due cognati di Luigi e rendono eguale la partita dei contendenti: generale è il trambusto: alcuni popolani sbigottiti hanno sparso l' allarme per la città; sopraggiungono drappelli d'armigeri; i due figli dello Strozzi fortunatamente si sottraggono all' arresto, scampando per mezzo alla folla. Il Capponi, che ha mortalmente ferito il suo avversario, tenta egli pure di salvarsi; ma s'imbatte, fuggendo, in uno stuolo di sgherri condotto da Ser Maurizio, che gli preclude ogni scampo: sotto agli occhi della sua desolata Luisa (che bersaglio agli oltraggi del

Salviati, fu cagione infelice, e testimonio del luttuoso avvenimento) ei viene disarmato e posto in mezzo alle guardie: a rendere più amara la scena, soprarriva anche Filippo Strozzi, che non è a dire di quanta ambascia e spavento resti colpito a sì inaspettato grave caso: son vane le raccomandazioni del nobile patrizio presso l' inesorabile Cancelliere, sono inutili le istanze della tenera sposa, disprezzato il clamore del popolo commosso; Luigi Capponi è tratto al carcere.

ATTO SECONDO.

Sala d'udienza nel Palazzo della Signorìa.

Una schiera di Dame e Cavalieri presenta ad Alessandro de'Medici le proprie congratulazioni pel dì lui innalzamento al primo seggio dello Stato: la costante distinzione del Duca è rivolta alla Mozzi Sacchetti: questa dama lo invita per la sera seguente ad una festa da ballo, che nel proprio di lei palazzo si propone dedicare ad esso: l'offerta è aggràdita: in questo punto il cancelliere degli Otto si presenta al Duca, ed a lui narra il tragico fine del Salviati. Alessandro si corruccia altamente a sì funesta novella; ordina, minaccioso, a Ser Maurizio, pronta e severa giustizia, e la sua esasperazione si accresce viemaggiormente allorquando Giomo viene ad annunziargli che Filippo Strozzi e Luisa Capponi domandano udienza. Quasi furente ei si precipita ad essi incontro, e sta per investirli colle più acerbe rampogne, quando, sopraffatto dalla rara avvenenza, e da quell' aria angelica che soavemente adorna il languente volto di Luisa, come percosso da magico incanto, resta immobile, rapito nella contemplazione di tante attrattive. Non fugge all' occhio geloso della

Sacchetti quel fascino d' amore che, subitaneo, si impadroni d'Alessandro al comparire della donna leggiadra; e promette a sè medesima di cautamente invigilare ad impedirne il progresso. Ad un cenno del Duca tutti si ritirano, non rimanendo altri con lui che il padre e la figlia Strozzi. Interrogato il nobil veglio da Alessandro sul motivo della sua comparsa a Corte, risponde come quivi fosse tratto, in un colla figlia, ad oggetto d'implorar la clemenza del Duca a favore di Luigi Capponi, di cui cerca difendere e giustificare l'iracondo trasporto, che il trasse a dar morte al suo provocatore Salviati : il Medici ricusa d' ascoltar verun accento in favore di chi gli trucidava un amico sì caro. Respinge le istanze del vecchio Strozzi, ma disegna di cattivarsi il cuore di Luisa; quindi, a lei volgendosi in modo galante, le fa animo ad assumersi il patrocinio dello sposo, assicurandola che la eloquenza di lei troverà meglio la via di moverlo a compassione, che non farebbero tutte le frasi sonore d' un Filippo Strozzi. *Alessandro non sa essere insensibile alle lagrime d' un bel ciglio* : a sì improprie parole tutta si ridesta l' usata energia della virtuosissima donna, che con uno sguardo severo confonde ed umilia la tracotanza dell' audace libertino : ritenta egli l' astuto attacco verso la nobile dama, ma Filippo, non sapendo più contenere il suo disdegno: *Sono il padre di Luisa*, gli grida, *tremate*!.. Poi tosto ricomponendosi, gli dichiara che avrà ricorso al clementissimo trono di Cesare per ottenere quella giustizia che costì gli vien negata. Il Duca sprezzantemente incoraggisce Filippo a mettere in esecuzione il suo progetto, e con garbo cortigianesco si congeda, sorridendo, dalla Luisa, la quale imprecando contro un' alma sì perversa, assieme al padre si toglie a quelle stanze abborrite.

ATTO TERZO.

Atrio della casa Capponi con cancelli che mettono alla publica via, al di là della quale il palazzo di Giulia Sacchetti, che vedesi illuminato per la notturna festa.

L'intendente di casa, istrutto già dal vecchio Strozzi dell'infelice risultato del suo colloquio col Duca, e della necessità che lo stringe di recarsi sollecito ai piedi dell'Imperatore, raduna alcuni famigliari e li incarica di allestire con precauzione e premura quanto può occorrere per l'imminente partenza di ser Filippo. Questi non tarda infatti a presentarsi da' suoi appartamenti in abito da viaggio, sorreggendo e confortando la figlia abbattuta per sì penosa separazione. *Breve*, ei le dice, *sarà la mia assenza; io volo alla vicina Bologna a invocare la clemenza di Cesare, e ne ritornerò velocemente colla sperata grazia. Ma*, gli osserva mestamente l'inconsolabile Luisa, *ti son pur noti i perfidi disegni di colui... Io resto qui soletta... derelitta... senz'appoggio o conforto de' miei, o carcerati o lontani... Ti resta la tua virtù ch'è scudo bastante contr' ogni attentato*, le risponde il padre; *ma se mai!... idea terribile!... con perfide violenze... con abuso di forze! — Eccoti crudele espediente, ma infallibile... qui dentro è morte.* Così dicendo le porge tremando una piccola fiala d' argento. — Luisa con eroica fermezza se ne impossessa all'istante, e dal suo animoso contegno ben si indovina che in un estremo caso ella saprebbe usarne. Teneri addii, angosciosi momenti, abbreviati dalla virile risoluzione dello Strozzi, che slanciandosi a cavallo rapidamente si toglie a tanta emozione. — Non appena Filippo è fuor di vista, che un uomo mascherato, con altri tre seguaci, s'avanza nell'atrio; è questi il Duca. — La Capponi resta atterrita. — Due mascherati s'appostano di guardia ai can-

celli; Giomo allontana burbanzosamente ogni famiglio, ed anche Vittore, che cede ai suoi comandi, non senza rinunciare però al disegno di celarsi in qualche luogo acconcio a tutto spiare quanto ivi sta per succedere. — *Lascia*, dice il Duca a Luisa, *che tuo padre si rechi a Bologna per impetrare la libertà del tuo sposo: la sua sentenza è già pronunciata, mirala... e prima che Filippo ritorni verrà anche eseguita.* — *Ah per pietà non lo permettete!* esclama Luisa gettandosi ai di lui piedi. — *Avvi un sol mezzo per ottenere la sua grazia...* soggiunge Alessandro: *E quale?* — *Che voi mi permettiate che io a quest'ora istessa venga domani nelle vostre stanze a sottoscriverla* — Luisa rimane inorridita all' impudente inchiesta, ma sovvenendosi del dono di suo padre, tutto ad un tratto abbraccia una disperata determinazione, e con fermo animo gli risponde: *Ebbene... v'attendo.* — *Datemi un' arra della promessa vostra... quell'anello.* — *È un primo dono di Luigi il mio sposo.* — *Ed io lo voglio.* — *Eccolo.* Il Medici, sfavillante di gioja, allora si congeda da lei, e ritorna alla festa da cui si era dipartito; Giomo l' accompagna; ma non l' altre due maschere, le quali a tutt' altro scopo seguirono le tracce del Duca: una di esse è Falco, satellite d' Alessandro, ora compro dalla Sacchetti; l'altra è la Giulia istessa, che, in preda a gelose smanie, sotto il travestimento di un seguace del Medici spiò il fatale colloquio, e fu testimone del concertato appuntamento. Giura d'impedirlo, di vendicarsi dell' amante traditore e della supposta rivale: si raccomanda a Falco perche la secondi ne' suoi disegni: l'oro rende facile quest' iniqua alleanza: la Dama ritorna sui passi del Duca. — Appena usciti costoro dal cancello, Vittore, a spron battuto, vola sulle orme di Filippo Strozzi, per raggiungerlo ed informarlo dell' avvenuto, onde sollecito torni sui suoi passi a porre ostacolo ai colpevoli disegni del Medici.

Scena II.

Giardino illuminato a giorno nel Palazzo Sacchetti: laghetto nel fondo.

Alessandro de' Medici, sempre seguíto dal fido Giomo, va diperdendosi, in maschera, fra la moltitudine degl' invitati alla festa, sintantochè sopraggiunto dalla signora di casa, e dalla medesima cortesemente pregato ad onorare il banchetto già disposto per lui, si colloca compiacente al desco in di lei compagnia: la Sacchetti allora, con astuti modi, fingendo accorgersi per caso del nuovo anello che adorna la mano d' Alessandro, malignamente gli domanda da chi ottenne sì caro dono; e tanto sa ben simulare una certa inquieta gelosìa, mista colla brama di possederlo, che il Medici, per troncare ogni importuno sospetto, crede bene di fargliene omaggio. A questo appunto tendevano le mire della Sacchetti, e certo non si fa molto pregare per accettarlo. Nel tempo di questa conversazione vedesi un leggiadro naviglio solcar le acque del laghetto, e fermarsi al lembo della sponda, sulla quale discendono varj personaggi e dame in costume mitologico. È questo un nuovo divertimento improvvisato a favore del duca Alessandro, che molto se ne compiace, e che rende viemaggiormente animata la notturna festa.

ATTO QUARTO

Vestibolo delle Carceri.

Un messo di palazzo reca un dispaccio al Cancelliere Ser Maurizio, da parte del Duca. Il Magistrato frettolosamente lo apre, e legge in esso l'ordine d'Alessandro, perchè d'ora innanzi venga mitigato il ri-

gore del carcere a Luigi Capponi. Rispettando gli ordini del suo Signore, benchè questa volta non siano in perfetta analogia col suo conosciuto carattere, si affretta ser Maurizio di comunicare la lieta novella al prigioniero, cui fa togliere le catene e concede libero passeggio per quel tristo soggiorno. — Una signora con ampia cappa, e larva al volto, si presenta accompagnata da Falco, il noto satellite d' Alessandro: è costei la Giulia Sacchetti. Ser Maurizio, rispettando in lei una Dama d' alto conto, l' accoglie con tutta ufficiosità; — gli domanda la Sacchetti il permesso di trattenersi per alcuni istanti col Capponi, ed il Cancelliere, avendo già ricevuto l' ordine del Duca di moderare la sua severità a riguardo di questo prigioniero, non vede alcun inconveniente nell' aderire alla domanda d' una Signora di tanta influenza presso Alessandro, ed accompagnata da un intimo seguace del Duca: quindi, obbedendo ai di lei cenni, impone a tutti di ritirarsi; e congedandosi egli stesso, si accontenta d' affidare la guardia del cancello al solo bargello che, pel bujo corridojo interno, vien trattenuto in discorsi da Falco. Appena la Sacchetti si trova sola col Capponi, con celeri parole a lui palesa il tradimento, ordito da Alessandro contro l' onor suo e secondato dalla sua sposa. Luigi da prima non presta fede a sì tremenda accusa, anzi inveisce contro la Sacchetti; ma quando costei a lui mostra l' anello che Luisa diede ad Alessandro per arra delle sue promesse, perde la sua fidanza nell' adorata consorte; una rabbia gelosa tutto lo investe, delirante s' aggira per quelle chiuse vôlte, e darebbe tutto il suo sangue per un istante di libertà, tanto che bastasse a compire la sua vendetta. — Allora la Sacchetti gli palesa come, appunto per aprirgli il modo d' impedire il colpevole convegno, volenterosa ella qui venia. — Ei non ha che ad ammantarsi colla di lei cappa e celarsi il volto colla sua maschera; e mentre ella spontanea si ritirerà nell' usato di lui

carcere, ei dovrà guadagnare l' uscita, giovandosi della connivenza di Falco, già di tutto per di lei cura istruito. - Con trasporto di gioja abbraccia il Capponi questo perfido consiglio della Sacchetti; - il bargello è ingannato; - la dama si cela nel carcere di Luigi. - A braccio di Falco s' evade il Capponi, e vola sconsigliato alla propria ruina.

ATTO QUINTO

Sala terrena nel Palazzo Capponi.

Alcune ancelle accompagnano la dolente Luisa alle sue private stanze, quando ad un tratto Giomo si presenta nella sala, destando in esse grande sorpresa. Luisa le rincora, e consiglia ai domestici ivi accorsi, di cedere agli ordini del satellite del Duca, sgomberando il luogo e lasciandola sola. - Silenziosamente allora tutti si ritirano, e Giomo, dopo d' essersi assicurato ch' ivi non celasi alcuna insidia, esce egli pure co' suoi compagni per la porta principale, che rimane aperta. - Sola, ed assorta nel più cupo abbattimento, rimane la misera Luisa. Ella ha deciso il sagrifizio della sua vita per salvar quella dell' amato suo sposo: battono le ore. — S' ode un rumor di pedate al di là delle porte. — Ella prende la fiala, l' accosta alle labbra, e nel momento ch' ode aprirsi la porticella segreta, credendosi sopraggiunta dal Duca, tutto ne assorbe il contenuto, sempre tenendo le spalle rivolte alla persona che penetra nella sua stanza. — Ma il Duca non è ancor giunto; chi lo ha preceduto per l' andito secreto è il furente Luigi che, presentandosi alla consorte esterrefatta, in luogo d'accogliere i trasporti affettuosi con cui dessa vorrebbe slanciarsi nelle sue braccia, la copre d' insulti e d' offese e le minaccia morte! Ma in questo punto si avanza Alessandro

dalla porta di mezzo; — vederlo ed assalirlo colla spada è per Luigi l'affar di un lampo — i ferri si incrocicchiano. — Luisa inutilmente si sforza a dividerli, poi in suono di mortal lamento gridando loro: *Non vedete, spietati, ch'io muojo?..* s'abbandona semiviva sopra una seggiola; — la tenzone è sospesa. — Luigi le si accosta; ed ella, presentandogli la fiala, *Per salvarti*, gli dice, *ho qui atteso il Duca; per serbarmi a te fedele ho bevuto la morte!* — Costernazione di Luigi! — Intanto Giomo, che stava di guardia nell'anticamera, scosso dal romor dell'armi, è riuscito ad atterrare la porta di mezzo, stata sbarrata di dentro, allorquando il Capponi si proponea di trucidare Alessandro. — I servi e le ancelle accorrono sul luogo; — il Medici, atterrito dal tragico caso, ordina a' suoi seguaci di scostarsi, e lentamente si allontana egli stesso. Filippo Strozzi, reso avvertito da Vittore, fin d'allorquando il Duca fece la prima visita alla Luisa, giunge solo in tempo a raccogliere con Luigi l'estremo respiro dell'eroica donna, che approssimando la mano del padre alle sue labbra, e quella del suo sposo stringendo teneramente al cuore, rende al Cielo l'alma intemerata e generosa.

FINE